

Oeconomicae et pecuniariae quaestiones e *The economy of Francesco*: nuove prospettive di riflessione etica e di impegno culturale in ambito economico-finanziario

Elena Beccalli

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Il paradigma economico a lungo dominante. – 3. Il ripensamento del concetto di impresa. – 4. Una finestra sulla finanza. – 5. Brevi considerazioni sull'impegno dell'Università Cattolica. – Riferimenti bibliografici.

***Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* and *The Economy of Francis*: New Perspectives on Ethical Reflection and Cultural Engagement in Economic and Financial Affairs**

ABSTRACT

*Starting from the ethical dimension proper to economics and finance understood as human activities, the essay aims to focus, firstly, on the main errors to which the utilitarian economic model that for decades has dominated economic theory and, consequently, operational practice, leads. It also underlines the positive value of economic biodiversity and analyses the potential of social enterprise models in its various possible forms. Finally, it delves into the new role of finance at the intersection with sustainability, and positive forms such as microcredit and community banks. The reflection is guided by some of the ideas proposed in the Vatican document *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* and the movement *The Economy of Francis*.*

Partendo dall'imprescindibile dimensione etica propria dell'economia e della finanza intese come attività umane, il saggio si propone di mettere a fuoco, in primo luogo, i principali errori ai quali induce il modello economico utilitaristico che per decenni ha dominato la teoria economica e, conseguentemente, la prassi operativa. Inoltre propone il valore positivo della biodiversità economica e analizza le potenzialità dei modelli di impresa sociale nelle sue varie possibili forme. Infine approfondisce il nuovo ruolo della finanza nell'intersezione con la sostenibilità e forme positive come il microcredito e le banche di comunità. La riflessione è guidata da alcuni spunti proposti nel documento vaticano *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* e dall'iniziativa *The Economy of Francesco*.

1. Introduzione

L'economia e la finanza, al pari di ogni attività umana, presuppongono sempre una concezione di carattere etico, anche se

spesso essa resta sottintesa. Qualsiasi scelta economica comporta, infatti, una risposta alla domanda sul “perché” della decisione e, quindi, l’affermazione di un “bene” che l’azione vuole perseguire. Le molteplici crisi che si sono susseguite in questi anni – dalla crisi finanziaria globale, alla pandemia fino ai conflitti in essere – hanno messo in luce i molti limiti e pericoli dell’impostazione tradizionale dell’economia e della finanza, imponendo un ripensamento, tanto che da subito occorre mettere in evidenza che tra le scienze sociali è proprio quella economica ad aver sperimentato i principali cambiamenti negli ultimi due decenni.

Nelle pagine che seguono, muovendo dal documento vaticano *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* e da alcuni spunti emersi in *The Economy of Francesco*,¹ cerco dapprima di mettere a fuoco i principali errori ai quali induce il modello economico utilitaristico che per decenni ha dominato la teoria economica e, conseguentemente, la prassi operativa. Successivamente approfondirò il valore positivo della biodiversità economica, analizzando le potenzialità dei modelli di impresa sociale nelle sue varie possibili forme. Infine, aprirò una finestra sulla finanza, anche per gettare luce sugli aspetti legati alla sostenibilità e su due esperienze positive quali il microcredito e il credito cooperativo.

2. Il paradigma economico a lungo dominante

Tradizionalmente, in ambito economico e finanziario la riflessione teorica utilizza una concezione di carattere utilitaristico: le scelte economiche migliori sono quelle che massimizzano l’uti-

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell’attuale sistema economico-finanziario* (6 gennaio 2018), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018. *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* e *The Economy of Francesco* sono due tessere di un mosaico espressione dello sguardo della Chiesa nel leggere il “cambiamento d’epoca” che interessa anche il sistema economico-finanziario, in termini sia di proposta di nuove prospettive di riflessione etica, sia di impegno sociale e culturale in particolar modo dei giovani.

lità del singolo, considerato come soggetto isolato, razionale e unicamente motivato dalla massimizzazione della propria utilità individuale. Di regola la dimensione etica è data per implicita, non se ne parla, anche se la concezione utilitaristica non è moralmente neutra (anzi sottende proprio l'etica utilitaristica).

Nella teoria economica, una questione centrale riguarda il convenzionale soggetto economico, tratteggiato come unidimensionale. Nella realtà invece esso trae espressione in una persona vera multidimensionale, animata sia da spinte egoistiche sia da slanci altruistici. La pandemia, e già prima la crisi finanziaria globale, ha, tuttavia, messo in luce i molti limiti di questa impostazione, che per la verità ha sollecitato ampia riflessione scientifica. Basti pensare ad alcuni Nobel per l'economia assegnati negli ultimi anni: nel 2019 Kremer, Banerjee e Duflo per l'approccio sperimentale per la lotta alla povertà globale; nel 2017 Thaler per l'economia comportamentale; nel 2015 Deaton per gli studi sulle disuguaglianze; nel 1998 Sen per gli studi su povertà e benessere, senza dimenticare il premio Nobel per la pace assegnato a Yunus nel 2006 per la creazione del microcredito quale meccanismo di sviluppo economico e sociale. Tanti studiosi si sono, cioè, adoperati nell'affrontare gli interrogativi del paradigma convenzionale:

- Davvero il perseguimento egoistico della massimizzazione dell'utilità individuale conduce a scelte economiche ottimali?
- Nel mondo reale le singole persone si comportano davvero così?
- E, più radicalmente, a fronte della crescente disuguaglianza tra diversi paesi e soprattutto al loro interno, il modello tradizionale è davvero il migliore?

L'incremento prepotente delle disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, della ricchezza e del potere economico è uno dei tratti caratterizzanti il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo. Secondo le Nazioni Unite la disuguaglianza che si rileva all'interno di ciascun paese è oggi la «fonte principale della disuguaglianza globale». Alcune evidenze a riguardo sono utili per comprendere

la portata del problema.² In primo luogo, le disuguaglianze economiche all'interno dei paesi sono cresciute, soprattutto post pandemia. Inoltre, la povertà e la disuguaglianza non riguardano solo la dimensione del reddito o quella della ricchezza. Amartya Sen, già trent'anni fa³, suggeriva di non limitarsi a considerare il reddito, guardando alla lunghezza della vita, alla salute, alla libertà, alla casa e all'istruzione ed oggi aggiungeremmo alla sicurezza ambientale. Disuguaglianza e povertà influenzano, cioè, un insieme di diritti umani e sociali fondamentali. Come affermato da Papa Francesco nell'udienza generale del 26 agosto 2020: «Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale». In secondo luogo, l'Europa emerge come l'area del pianeta con la disuguaglianza interna più contenuta, sebbene in moderata crescita; gli Stati Uniti come il paese sviluppato che al suo interno è più disuguale, al livello dell'India e più della Cina. Nello specifico, il differenziale tra i redditi dell'1% dei più ricchi e quelli del 50% dei più poveri rivela che mediamente, in Europa, le persone nel "top 1%" hanno un reddito 25 volte più alto di chi sta nel 50% più basso; 46 volte in Cina e addirittura 80 volte negli Stati Uniti. In terzo luogo, i paesi dove l'incidenza della povertà assoluta è maggiore sono anche quelli all'interno dei quali la distribuzione del reddito è più disuguale, rivelando un legame chiarissimo tra disuguaglianza e povertà. Se definiamo la povertà estrema come un reddito inferiore ai 5,5 dollari al giorno, ci sono ancora oggi quasi 3,4 miliardi di persone in questa condizione. Infine, la pandemia ha determinato un aumento della povertà assoluta anche in Italia, dove ha riguardato 5,6 milioni di persone al 2020 secondo dati ISTAT.

Disuguaglianze e povertà che non possono essere considerate come un'eternità negativa, in altre parole un costo, di un modello che ben funziona. Come scrive Muhammad Yunus, fame e povertà hanno reso «sempre più indigeste le eleganti teorie della

² Per un maggior dettaglio si rimanda a A. BOITANI, *L'illusione liberista. Critica dell'ideologia di mercato*. Laterza, Roma-Bari 2021.

³ Cfr. A. SEN, *Inequality Reexamined*, Clarendon Press, Oxford 1992.

scienza economica convenzionale che continuavo a insegnare ai miei studenti. Di colpo quei rassicuranti principi scientifici cominciarono ad apparirmi privi di senso».⁴

Servono, dunque, nuovi modelli che implicano, innanzi tutto, un ripensamento della questione antropologica per evitare due errori comuni ben messi in evidenza nel documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* (OPQ). Il primo: l'«inversione di ordine tra mezzi e fini» (OPQ, 15). Pensiamo al rapporto tra economia reale e finanza. La riflessione interessante credo non sia tanto sull'uso della finanza, ma sulla natura stessa della finanza. Più un mezzo è potente più tende ad essere percepito come il fine. In un contesto in cui la finanza è pervasiva, potremmo dire dominante, da “mezzo” diventa il “fine”. Pensiamo alla crisi finanziaria globale del 2008, strumenti derivati per la cartolarizzazione dei mutui *subprime* sono diventati talmente “potenti” (pervasivi) da divenire spesso essi stessi il fine e non più lo strumento. La prevalenza della finanza sull'economia reale e, quindi, della rendita di capitale sul reddito da lavoro, con una «inversione di ordine tra mezzi e fini» per la quale «il lavoro da bene diviene ‘strumento’ e il denaro da mezzo diviene ‘fine’». Come efficacemente affermato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Il denaro deve servire e non governare!».⁵ Come del resto insegniamo ai nostri studenti, la finalità dell'attività bancaria è finanziare progetti imprenditoriali e di vita, selezionando prenditori del sistema economico reale in *deficit* di risorse per sostenerne progetti meritevoli, raccogliendo risorse dalle unità in *surplus*. Il nuovo paradigma richiede innanzitutto di evitare l'errore dell'inversione tra mezzi e fini. Tema questo che riprenderò nell'ultima parte e che credo meriti attenzione particolare perché lo stesso pericolo di inversione riguarda un altro ambito fondamentale che oggi ci interroga, ossia quello delle questioni etiche legate all'intelligenza artificiale.

⁴ M. YUNUS, *Si può fare*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 8.

⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 58.

Secondo errore comune, la tendenza a ritenere che tutto si limiti agli scambi di beni materiali, dimenticando che questi sono il veicolo di beni immateriali, tra i quali fiducia, equità e cooperazione (OPQ, 9). Del resto, già nella *Caritas in veritate* ben si esplicitava questo aspetto: «Il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica».⁶

Tra i beni immateriali che determinano la qualità delle stesse relazioni economiche e sociali, vorrei soffermarmi in particolare sulla fiducia. Credo infatti che il problema di fondo si riferisca proprio alla fiducia. Quando si parla di intermediazione bancaria e finanziaria si fa riferimento a un'attività basata sulla fiducia. Del resto, è la stessa etimologia del termine "credito" a ricordare che "fare credito a qualcuno" significa "fidarsi di lui". In questa prospettiva vorrei sottolineare il richiamo di Nien-hê Hsieh della Harvard Business School che ci invita a distinguere tra due modi di intendere il concetto di fiducia.⁷ Un modo comune è concepirlo in termini di affidabilità. Cioè, ti fidi di me perché faccio quello che dico; sono affidabile in modo da salvaguardare la mia reputazione o rispettare norme e regolamenti. Ma quando le istituzioni sono deboli o quando le norme sono incerte, questo tipo di fiducia è fragile. In questo contesto è utile guardare a una seconda concezione della fiducia intesa in termini di tutela. Cioè, ti fidi di me perché credi che quando agisco promuovo anche i tuoi interessi e il tuo benessere. A tal proposito, la domanda che i *manager* dovrebbero porsi è: «Dovrebbe esistere?». Chiedersi se una tecnologia, un prodotto o un servizio debba esistere per il bene della società è il punto di partenza per il modello della tutela sociale.

⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, 35.

⁷ Cfr. N.H. HSIEH, «Si può fare impresa tutelando la società?», in *Quali responsabilità per la finanza?*, a cura di E. Beccalli, Vita e Pensiero, Milano 2020.

E allora come impostare il nuovo paradigma? Come ha ben messo in evidenza il documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, la nuova prospettiva di riflessione etica poggia su una «visione dell'uomo» centrata sulla fondamentale indole relazionale della persona (OPQ, 9), vale a dire il valore della relazione, relazioni tra le persone, relazioni tra le istituzioni e relazioni tra le nazioni.

L'indicazione di fondo è che, per funzionare adeguatamente, economia e finanza necessitano di un'etica incentrata sulla persona e sulla sua natura relazionale. Ciò significa superare alcuni altri errori concettuali comuni quali vincolare l'impresa entro i confini della massimizzazione del profitto, così da escludere la dimensione della responsabilità ambientale e sociale; oppure ridurre il benessere all'accumulo di denaro, dimenticando la qualità della vita in termini di relazioni umane.

Tutto questo chiama in causa la responsabilità di chi insegna. L'intersezione con la ricerca e l'insegnamento nelle *business school* e nelle università è molto evidente. Diventa responsabilità degli accademici non ignorare le concezioni – o meglio matrici – etiche sottostanti (dall'etica utilitaristica, all'etica contrattuale o all'etica delle virtù), considerando ed esplicitando le loro conseguenze con riguardo allo scopo dell'impresa e più in generale dell'economia e della finanza, intervenendo sui *curricula* di studi e sui libri di testo in maniera fondativa e non ancillare. Si tratta di un aspetto di primaria importanza, se già nel 2005 un lavoro postumo di Sumantra Ghoshal s'intitolava «Bad management theories are destroying good management practices».⁸

⁸ Cfr. S. GHOSHAL, «Bad management theories are destroying good management practices», in *Academy of Management. Learning & Education*, vol. 4(1), 2005.

3. Il ripensamento del concetto di impresa

La pandemia prima, le guerre oggi: negli ultimi anni l'economia mondiale si è trovata – tuttora si trova – a dover fronteggiare *shock* multipli, acuiti da un sistema finanziario fortemente interconnesso, più di quanto non fosse prima della crisi finanziaria globale. Certo, al primo *shock* pandemico i governi hanno risposto con un aumento del debito pubblico (in Europa anche in chiave comune). Sono state adottate politiche che in tempi di pace per decenni l'Unione europea non è stata in grado di realizzare, mostrando una capacità di coesione apprezzata anche dai mercati. Ora, però, sono necessarie misure inedite e ingenti – e di nuovo comuni – per fronteggiare ulteriori *shock* che comprendono anche la crisi climatica, la crisi energetica e l'emergenza alimentare dei paesi più poveri.

In questo quadro comprendiamo che l'azione pubblica da sola non basta e ci interroghiamo sul ruolo dell'impresa nelle sue varie possibili configurazioni. Pare opportuno muovere da quanto scritto già nel 1932, all'alba della configurazione del New Deal americano, da Merrick Dodd: «Le attività di impresa sono permesse e incoraggiate dalla legge perché sono un servizio alla società piuttosto che fonte di profitto per i suoi proprietari».⁹ Ecco dunque il delinarsi di un orizzonte più ampio dell'attività d'impresa, dalla sola massimizzazione del profitto per i proprietari verso altre forme. Tra queste diverse forme di impresa, rileva quella con finalità sociali (*social business*), nell'accezione di Muhammad Yunus, ossia un'impresa che non produce perdite, non distribuisce dividendi e che opera esclusivamente per raggiungere un determinato obiettivo sociale. Tale forma, nello specifico, si colloca fuori dall'universo della ricerca del profitto poiché, usando i metodi dell'impresa, persegue l'obiettivo di contribuire alla risoluzione di un problema sociale. Dall'angolo

⁹ E.M. DODD, «For Whom Are Corporate Managers Trustees?», in *Harvard Law Review*, vol. 45(7), 1932.

visuale microeconomico, si tratta di forme di impresa con funzioni obiettivo diverse – e possiamo dire più articolate – di quelle descritte nei libri di testo.

In effetti, si sono sviluppate nel mondo e nel nostro paese diverse varianti di impresa: dalle “imprese sociali” (disciplinate in Italia dal 2005 con successive revisioni contenute nel decreto legislativo 112 del 2017, ossia enti del terzo settore che possono prevedere una moderata remunerazione del capitale – entro i limiti di quanto previsto per le cooperative a mutualità prevalente – e godono di agevolazioni fiscali) alle “società benefit” (introdotte in Italia nel 2016, primo paese in Europa, che sono a tutti gli effetti enti *for profit*, senza limiti nella distribuzione degli utili e sprovviste di agevolazioni fiscali) fino alle “imprese socialmente responsabili”.

Tutte queste forme di impresa danno luogo alla biodiversità economica, espressione della coesistenza di diverse e alternative forme di impresa. Potremmo dire: un ecosistema che si compone di tante specie per rendere possibile la sopravvivenza stessa dell’ecosistema. La biodiversità economica proprio in una fase come questa mostra il suo ruolo essenziale. Di fronte alla pandemia prima e ai conflitti oggi – e in termini più radicali alle disuguaglianze economiche e sociali e alle crescenti povertà – il valore di imprese con una identità e una missione differenti appare del tutto evidente.

Traslando quanto ben chiarisce Stefano Zamagni con riguardo all’Università Cattolica oggi,¹⁰ l’attività d’impresa è definibile in base a tre profili: fine (che cosa l’impresa fa, la sua ragion d’essere), missione (il modo in cui l’impresa persegue il fine che ha dichiarato) e identità (caratteristiche che rendono un’impresa unica, tra cui le regole che governano la sua vita interna). Il fine

¹⁰ S. ZAMAGNI, *Laudata economia*, ViTrend-Fondazione Don Lorenzo Guetti, Vita Trentina, Trento 2020.

è la creazione di valore ed è un fine comune alle varie tipologie di impresa. Ma l'aspetto che le distingue è: per chi? per quali portatori di interesse? Cambiano cioè identità e missione: perché fai questo? Da una creazione di valore orientata ai soli *shareholder* (impresa orientata al profitto), agli *stakeholder* (impresa socialmente responsabile o società *benefit*) o alla società (*social business*).

Di fronte alle crisi e fratture del nostro tempo comprendiamo che, sebbene i profitti siano ancora da considerare importanti, la «norma del primato degli azionisti» – teorizzata da Milton Friedman¹¹ – è messa in discussione. In effetti nella letteratura accademica non mancano modelli teorici e euristici alternativi alla teoria dell'azionista *mainstream*. Basta fare riferimento all'idea di impresa sociale (“fare bene e fare del bene”); al triplice approccio che tiene conto di persone, profitti e ambiente del noto modello di Michael Porter per la creazione di valore condiviso; alla teoria degli *stakeholder*; alla responsabilità sociale d'Impresa e alla recente «proposta di valore sociale» di Nien-hê Hsieh.

Chiara è l'intersezione tra impresa sociale (usando l'espressione come categoria che inglobi tutte le forme di impresa più articolate rispetto all'impresa da libro di testo) e sostenibilità, non solo ambientale ma anche sociale, nell'ottica dell'ecologia integrale dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, in una logica integrale.¹² Nel *social business*, infatti, la sostenibilità sociale è intrinseca all'attività in quanto ne connota identità e missione, mentre nelle imprese convenzionali potremmo dire che la sostenibilità entra spesso più come un *add-on*. È bene ricordare che la sostenibilità esprime uno sviluppo nel presente non realizzato a scapito dello sviluppo futuro, un tema cioè di etica intergenerazionale. Il concetto è stato introdotto da Hans Carl von Carlowitz,

¹¹ Cfr. M. FRIEDMAN, *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, Chicago 1962.

¹² FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015.

sovrintendente minerario e amministratore contabile forestale in Sassonia, nella sua opera *Sylvicultura Oeconomica* pubblicata nel 1713. Von Carlowitz raccomandò, ai fini della salvaguardia futura dell'approvvigionamento di legname, un «uso continuo, durevole e rigenerabile» delle depredate foreste sassoni.¹³ A fronte del fatto che la ricrescita del patrimonio boschivo richiedeva decenni, in un'ottica che travalicava le generazioni, si sarebbero dovute prelevare solamente le quantità di legname che potevano ricrescere.

In termini più generali, ciò sottende la messa in discussione del modello di *welfare state*, incapace di affrontare le nuove e molteplici disuguaglianze, aprendo ad un modello di *welfare society* (o “civile”), all'interno del quale il terzo settore – agente fondamentale del rinnovato modello di *welfare* – subisce anch'esso una metamorfosi, passando dall'essere redistributivo a produttivo.

L'impresa sociale contribuisce a colmare la mancanza di adeguate istituzioni economiche per affrontare le crisi, povertà e disuguaglianze del nostro tempo, colma cioè una cosiddetta *institutional failure*. In ciò trova attuazione il principio di sussidiarietà – un cardine della Dottrina Sociale della Chiesa – secondo il quale la libera attività imprenditoriale (e in termini più generali, la società civile) integra e sostiene l'azione pubblica per il conseguimento del bene comune. Utile la metafora della produttoria, piuttosto che della sommatoria, per qualificare il bene comune: non si può sacrificare il bene di qualcuno per migliorare il bene di qualcun altro e, in altre parole, il bene di ognuno non può essere fruito se non lo è anche dagli altri (l'interesse di ognuno si realizza assieme a quello degli altri, né contro né a prescindere).

¹³ H.C. VON CARLOWITZ, *Sylvicultura Oeconomica*, Braun, Leipzig 1713.

4. Una finestra sulla finanza

Nel quadro attuale di crisi ambientale e sociale ma anche di conflitto siamo di nuovo in questi ultimi mesi ad interrogarci sul ruolo della finanza. Se la sua finalità, a volte tradita, è quella di mezzo per sostenere lo sviluppo economico attraverso progetti imprenditoriali e di vita, diverso è l'uso che ne è stato fatto nel conflitto russo-ucraino: la finanza per così dire come "arma" per fermare le armi. Diversi sono, infatti, i pacchetti di sanzioni economiche o le azioni di isolamento del sistema finanziario russo. Vi è dunque un uso della finanza come leva politica per arginare un conflitto. Ovvero come strumento per fare pressioni e dissuadere da azioni inumane.

La finalità originaria e fondativa della finanza, come del resto ben sottolinea il documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, risiede nel servizio all'economia reale. Sono pertanto da favorire scelte che assicurino la buona funzionalità del sistema finanziario (a beneficio della dignità degli uomini e del bene comune) e da contrastare gli strumenti potenzialmente capaci di "intossicare" il sistema (OPQ, 19). Numerosi esempi sono, infatti, forniti nel documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* di una finanza che perde la sua vocazione primaria di servizio all'economia reale (OPQ, 16): prodotti finanziari complessi di per sé leciti ma che per via di una situazione di asimmetria informativa violano la correttezza relazionale; cattiva finanziarizzazione dell'economia che, concentrandosi in transazioni dal mero intento speculativo, si sottrae ai circuiti virtuosi dell'economia reale; pratiche in materia di tassi di interesse poste in essere da intermediari finanziari che allontanano dal perseguimento della funzione sociale del credito.

Tornando alla vocazione originaria della finanza di servizio all'economia reale, è interessante porre l'accento sulla banca come istituzione feconda e generativa, con un'assonanza all'e-

conomia capace di “prendersi cura” proposta da Mauro Magatti nel contesto di *The Economy of Francesco*. Tale prospettiva ci riporta, nell’ottica della tecnica bancaria, all’essenza stessa dell’attività della banca, che risiede nella raccolta di risorse da destinare all’economia reale, cioè nel sostegno a famiglie e imprese per lo sviluppo di loro progetti di vita e di investimento. Serve cioè tornare all’essenza della funzione bancaria che si sostanzia nell’insostituibile attività di erogazione del credito. Evidente è il parallelismo con l’idea della banca come istituzione economica capace di «mettere al mondo, prendersi cura, accompagnare e lasciar andare» gli attori del sistema economico.¹⁴

L’attività bancaria, attraverso la sua qualificante funzione di erogazione del credito, è da intendersi a servizio, oltre che del sistema economico, anche del tessuto sociale. Tale connaturato ruolo sociale, che spesso è rimasto in secondo piano, non solo non va dimenticato ma nel contesto attuale necessita di essere valorizzato. Consapevoli che questa concezione è stata spesso sottointesa o compressa dalla spinta verso l’enfasi sull’attività di speculazione finanziaria e su una finanza autoreferenziale, serve comprendere in che modo far sì che l’erogazione responsabile del credito – che continua a rappresentare il perché dell’esistenza della banca e la sua primaria e qualificante funzione economica e sociale – sia realizzata in maniera sostenibile per l’intero sistema.

Tutto ciò si innesta in un percorso che negli ultimi anni ha visto la finanza giocare apparentemente un ruolo sempre maggiore nei processi orientati alla sostenibilità. Basti pensare alle masse investite in finanza sostenibile. Il Fondo Monetario Internazionale nel recente *Global Financial Stability Report (2021)*¹⁵ ha parlato di “boom” in relazione ai titoli ESG (acronimo di *environmental, social and governance*) e *green bond*. La finanza pare stia diven-

¹⁴ P. CAFARO, E. BECCALLI, «Socialità e credito: radici per un’economia differente», in *Credito e responsabilità sociale*, a cura di E. Beccalli, Vita e Pensiero, Milano 2021.

¹⁵ Cfr. FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE, *Global Financial Stability Report*, ottobre 2021.

tando un mezzo per affrontare i problemi ambientali ponendosi come finanziatore della transizione ecologica e della sostenibilità ambientale. Affinché ciò avvenga nel concreto è peraltro essenziale che tali ingenti risorse siano impiegate per riorientare decisioni e comportamenti delle imprese e che si evitino utilizzi opportunistici.

È però necessario comprendere l'importanza di tutti gli aspetti della sostenibilità (non solo ambientali ma anche sociali), nella logica della «ecologia integrale» di papa Francesco. In effetti l'idea di sostenibilità vede oggi un ruolo prevalente degli obiettivi ambientali. Altrettanto importante è la lotta al degrado sociale (la S, appunto) per il contrasto a iniquità, polarizzazione e sfruttamento del lavoro. Pertanto, è fondamentale che accademia e analisti chiariscano cosa sia “sostenibile” e come sia possibile tradurre in metriche questo articolato concetto. Come detto è un tema di etica intergenerazionale non facile da sintetizzare in *rating* ESG, tanto che oggi esiste una grande variabilità nei punteggi assegnati alla stessa impresa da diversi *provider*. Servono metriche confrontabili e affidabili.

Ancora, è necessario uno sforzo nella raccolta dei dati da utilizzare nelle metriche ESG, anche a livello di microimprese e piccole e medie imprese, finanche in logica di filiera, particolarmente rilevanti nel tessuto produttivo italiano. Sotto questo profilo l'*industry* nazionale dei *data provider* dovrà prestare particolare attenzione anche a questi operatori, di norma non censiti dalle agenzie internazionali e che rischiamo quindi di essere ai margini del processo di transizione.

Da sottolineare che la questione di fondo riguarda l'intersezione tra sostenibilità ambientale e sociale. La transizione ecologica porta con sé inevitabilmente costi, anche ingenti. Le istituzioni e le autorità di governo sono chiamate a individuare le politiche da adottare affinché la transizione ecologica non vada ad alimentare ulteriori disuguaglianze a danno proprio della sostenibilità sociale.

In conclusione, credo sia interessante soffermarsi su due espressioni della finanza, definite «assai positive» nel documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*: il microcredito e il credito cooperativo (OPQ, 16). A muovere la straordinaria intrapresa di Yunus nel microcredito è stato proprio l'essere diventato “testimone” della lotta quotidiana per procurarsi minime somme di denaro, che condannavano tanta gente alla miseria (nota come una “trappola di disuguaglianza”). Di fronte al rifiuto del direttore della filiale della banca interna al *campus* universitario a concedere prestiti ai poveri poiché non rientravano nel *target* visto che non potevano dare garanzie sufficienti, Yunus decise di garantire personalmente e si trasformò nel «banchiere del villaggio». Di questa straordinaria intrapresa, da sempre mi ha affascinato la parola “villaggio”: è fondamentale, è l'idea di una banca della “comunità”. Attenzione, una banca non del territorio – come spesso si usa dire nel nostro Paese – ma appunto del “villaggio” per sottolineare che poggia su una comune matrice culturale. Una matrice basata su forti relazioni comunitarie e su una forte responsabilità delle donne verso i figli.

L'attività si basa sulla fornitura di microcredito – senza richiesta di garanzie – ai poveri esclusi dall'orbita bancaria ordinaria. Interessante precisarne alcuni aspetti caratteristici: a dicembre 2020, prestiti erogati per 1,83 miliardi di dollari a 9,3 milioni di prenditori, rappresentati da donne nel 97% dei casi e con un tasso di restituzione estremamente elevato (98%). Si tratta di un'attività creditizia con un significativo impatto positivo sui suoi mutuatari poveri ed ex poveri come documentato in molti studi indipendenti (tra cui Banca Mondiale, International Food Research Policy Institute e Bangladesh Institute of Development Studies).

Oggi l'idea di piccoli prestiti senza garanzie per le donne povere si è diffusa con il nome di microcredito in ogni parte del mondo, perfino in uno dei paesi più ricchi come gli Stati Uniti. Con riguardo al microcredito in Italia, la diffusione è piuttosto contenuta. Secondo i dati del *XV Rapporto sul microcredito in*

Italia,¹⁶ le erogazioni di microcredito sono state nel 2020 in linea con quelle del 2019: si tratta di 227 milioni di euro spalmati su 17.600 interventi, con una media di 12.900 euro. Un ambito in cui rivestono un ruolo centrale le banche di credito cooperativo, così come le organizzazioni religiose, *Caritas in primis*. Anche in Italia il microcredito esercita una funzione sociale di contrasto all'esclusione finanziaria consentendo da un lato di ampliare la platea di coloro che possono intraprendere un'attività imprenditoriale e dall'altro di contrastare situazioni di povertà. Tale misura si è rivelata ancor più necessaria per effetto della pandemia che ha determinato un aumento della povertà assoluta che ha interessato 5,6 milioni di individui nel 2020, secondo dati ISTAT.

Una considerazione finale merita l'entità del microcredito in Italia. Non possiamo non rilevare la limitata estensione del fenomeno, basti il raffronto coi volumi della sola Grameen Bank. Le ragioni sono riconducibili primariamente a un'evidente differenza nel contesto economico. Non va peraltro sottovalutato il ruolo centrale che la matrice culturale riveste nella "banca del villaggio" di Yunus. La società in Italia e Occidente assume infatti un orientamento più individualista (con la tendenza a far prevalere le esigenze del singolo contro quelle della collettività) che la differenzia dalle comunità del Bangladesh più improntate a valori di solidarietà e sostegno tra generazioni. Senza dimenticare che la cultura occidentale, che si fonda sui consumi, non aiuta ad un uso responsabile del denaro, esponendo a forme di sovraindebitamento.

L'altra esperienza positiva citata nel documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* è quella del credito cooperativo, che trova le sue radici in una matrice cattolica; basti ricordare sul finire dell'Ottocento le origini delle prime casse rurali ispirate dall'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII (1891) e rafforzate dall'in-

¹⁶ CBORGOMEO&CO (a cura di), *XV Rapporto sul microcredito in Italia. Microcredito sociale ed imprenditoriale: dati ed analisi dell'evoluzione in Italia*, Ecra, Roma 2022.

interpretazione di economisti come Giuseppe Toniolo.¹⁷ Nel credito cooperativo, la funzione sociale è spiccatamente evidente, poiché la distribuzione del valore avviene anch'essa in modo generativo. Il principio della funzione sociale della cooperazione racchiude un sistema valoriale che impone di non limitare la funzione sociale al solo soddisfacimento dei bisogni degli associati. Anzi, chiama a diffondere il benessere raggiunto dagli associati con la distribuzione dei risultati economici al territorio di appartenenza. Quindi la funzione generativa si estende alle comunità di riferimento, così da poter intendere la banca cooperativa come una banca mutualistica di comunità che svolge un ruolo attivo nel prendersi cura di famiglie, imprese e comunità. Ben si comprende pertanto il valore, oltre al positivo contributo all'intero sistema economico e al tessuto sociale, della cosiddetta biodiversità finanziaria, come evidenziato anche nel documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* e confermato da recenti studi scientifici.¹⁸

Le banche mutualistiche di comunità, oltre ad essere generative, lo sono in maniera distintiva ed efficiente in rapporto anche alle banche ordinarie e alle grandi banche operanti su scala globale. In assonanza con la "solidarietà efficiente" di Pietro Cafaro,¹⁹ potremmo parlare di una «generatività efficiente» delle banche mutualistiche originata dalla capacità di coniugare coordinamento e operatività nell'ambito locale. La banca mutualistica fornisce il sostegno di fondo agli attori della comunità e socializza molti di quei costi che nell'ambito delle grandi banche sono l'oggetto della ricerca di economie di scala. Allo stesso tempo l'ambito locale permette quel costante interscambio di informazioni – basato sulla fiducia reciproca – che riduce a sua volta i costi soprattutto legati al rischio di credito.

¹⁷ Cfr. G. TONIOLO, «L'avvenire della cooperazione cristiana», in *Cooperazione popolare*, n. 19 del settembre 1900; n. 20 dell'ottobre 1900 e n. 3 del febbraio 1901.

¹⁸ Cfr. V. ERRUNZA, M. BASMA, T. MAXWEL, *Learning from Biodiversity: Is Diversity in the Financial Ecosystem Important for Economic Growth and Stability?*, Working paper, 2022.

¹⁹ P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2001.

5. Brevi considerazioni conclusive sull'impegno dell'Università Cattolica

Le nuove prospettive di riflessione etica e di impegno culturale in ambito economico-finanziario discusse sono oggetto di approfondimento in Università Cattolica del Sacro Cuore. In particolare, l'Ateneo ha raccolto le tante sollecitazioni del documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* e dell'iniziativa *The Economy of Francesco* con progetti di varia natura. Tra le iniziative rivolte agli studenti, oltre alla partecipazione di alcuni studenti e docenti a *The Economy of Francesco*, nell'ottobre del 2019 è stato avviato – su invito dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini – un percorso educativo e interdisciplinare per far dialogare comunità accademica, comunità ecclesiale e comunità finanziaria attorno ai temi di una “nuova economia”. Un'«economia a servizio dell'uomo», come la definiva Francesco Vito, storico rettore dell'Ateneo negli anni Sessanta. Un itinerario contrassegnato dal *boom* di studenti iscritti (700 giovani delle 12 Facoltà dell'Ateneo) che hanno scelto di partecipare ai 10 laboratori dedicati ai temi del documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*. Tra le iniziative di ricerca, oltre alle linee di rilevante interesse di Ateneo (dedicate al tema delle disuguaglianze economiche e sociali) e ai numerosi lavori di ricerca di singoli docenti che approfondiscono tali tematiche, è stato istituito nel marzo di quest'anno un nuovo “Centro di ricerca sul credito cooperativo” su impulso della facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative, in collaborazione con Federcasse e Federazione Lombarda delle Bcc. L'intento è valorizzare il modello del credito cooperativo, svolgendo attività scientifiche con prospettiva multidisciplinare e ponendosi quale polo di riferimento nazionale e internazionale. Tessere di un mosaico che, in aderenza alla missione educativa e culturale della nostra Università, qualificano l'apertura ad un confronto con i paradigmi dominanti per proporre una visione nuova.

Riferimenti bibliografici

- BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Lettera Enciclica, Città del Vaticano, 2009.
- BOITANI ANDREA, *L'illusione liberista. Critica dell'ideologia di mercato*. Laterza, 2021.
- CAFARO PIETRO, BECCALLI ELENA, Socialità e credito: radici per un'economia differente, in *Credito e responsabilità sociale*, a cura di Elena Beccalli, Vita e Pensiero, 2021.
- CAFARO PIETRO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia*, Editori Laterza, 2001.
- Cborgomeo&Co, *XV Rapporto sul microcredito in Italia. Microcredito sociale ed imprenditoriale: dati ed analisi dell'evoluzione in Italia*, Ecra. 2022.
- ERRUNZA VIHANG, MAJERBI BASMA, TUULI MAXWEL, *Learning from Biodiversity: Is Diversity in the Financial Ecosystem Important for Economic Growth and Stability?*, Working paper, 2022.
- FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica, Città del Vaticano, 2013.
- FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera Enciclica, Città del Vaticano, 2015.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, 2018.
- DODD E. MERRICK, For Whom Are Corporate Managers Trustees?, in *Harvard Law Review*, vol 45(7), 1932
- FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE, *Global Financial Stability Report*, ottobre 2021.
- FRIEDMAN MILTON, *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, 1962.
- GHOSHAL SUMANTRA, Bad management theories are destroying good management practices, in *Academy of Management. Learning & Education*, vol 4(1), 2005.
- HSIEH NIEN-HÊ, Si può fare impresa tutelando la società? In *Quali responsabilità per la finanza?*, a cura di Elena Beccalli, Vita e Pensiero, 2020.
- LEONE XIII, *Rerum novarum*, Lettera Enciclica, Città del Vaticano, 1891.
- SEN, AMARTYA, *Inequality Reexamined*, Clarendon Press, 1992.
- TONIOLO, GIUSEPPE, L'avvenire della cooperazione cristiana, in *Cooperazione popolare* n. 19 del settembre 1900, n. 20 dell'ottobre 1900 e n. 3 del febbraio 1901
- VON CARLOWITZ HANS CARL, *Sylvicultura Oeconomica*, 1713.
- YUNUS, MUHAMMAD, *Si può fare*, Feltrinelli, 2010.
- ZAMAGNI STEFANO, *Laudata economia*, ViTrend, Fondazione Don Lorenzo Guetti, 2020.